

Bianca Di Giovanni

ROMA Più che una relazione un'arringa difensiva. Oltre trenta cartelle fitte di dati, documenti, citazioni che «spazzano» senatori e deputati. Così Cesare Geronzi affronta il ring dell'audizione parlamentare. Come fosse un'Aula di giustizia in cui improvvisamente cade il silenzio che accompagna le deposizioni dei testimoni-chiave, o magari dell'imputato. Come fosse un pulpito da cui declamare in primo luogo la sua innocenza, in secondo luogo la correttezza del gruppo Capitalia «nei confronti degli azionisti» ed anche dei risparmiatori. Il piglio è quello del mattatore, che riesce con un colpo da maestro a centrare un difficile obiettivo: far litigare tra loro i suoi interlocutori.

Prima vittima è Giorgio La Malfa, che tenta di prender tempo adducendo la complessità della relazione, ma «incassa» solo una tirata ironica del presidente Riccardo Pedrizzini (An): «Abbiamo acquisito agli atti anche le letterine (di Maranghi e Fazio, ndr), non credo che non possiamo acquisire questa relazione». Cavalcando le frizioni parlamentari, Geronzi riesce a costringere gli interlocutori a interventi innocui, spesso vere e proprie proclami di apprezzamento senza neanche l'ombra di una domanda («La domanda, onorevole, la domanda», ripete Pedrizzini più volte), atteggiamenti molto diversi da quelli sentiti nella stessa aula in altre audizioni (come quella di Fazio). Strano. Finalmente i parlamentari si ritrovano davanti quella che considerano l'eminenza grigia della finanza italiana, eppure non vanno all'affondo.

Nei primi venti minuti del faccia-a-faccia, con il giovane Matteo Arpe impietrito al suo fianco, Geronzi procede come un treno nella lettura del discorso introduttivo: nessuna esitazione, nessun cedimento. Ricostruisce nel dettaglio i rapporti con Sergio Cragnotti e le sue aziende. Disegna gli equilibri di governance del suo istituto, ripercorre gli ultimi 10 anni del suo gruppo, per arrivare infine alle ultime

“ L'arringa del banchiere romano: la Enron italiana era Bipop. La relazione gela La Malfa che perde l'aggressività mostrata con Antonio Fazio ”



Non ho mai imposto la mia volontà a nessun cliente né partecipato a transazioni. Le operazioni Eurolat e Ciappazzi? Sono state pienamente legittime ”

Silenzio, adesso parla Geronzi

Il presidente di Capitalia in Parlamento: nessuna colpa, siamo vittime di una truffa

LE BANCHE E I CRAC

BANCA INTESA

■ 14.000 i detentori di bond Parmalat
■ 300 milioni di euro il valore
■ 8.000 euro l'investimento medio dei clienti

L'ACCORDO SUI RIMBORSI

Accordo raggiunto tra Banca Intesa e le associazioni dei consumatori sui rimborsi dei bond Parmalat, Cirio e Giacomelli. Sono previsti indennizzi fino al 60% e, in casi di danni economici particolarmente gravi, fino al 100%.

UniCredito Italiano

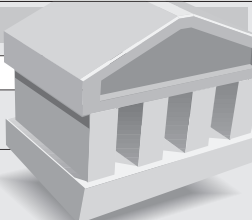
■ 1,17 miliardi di euro l'esposizione dei clienti nei crac di Argentina, Cirio e Parmalat
■ Titoli di stato argentini 750 milioni di euro
■ Obbligazioni Parmalat 350 milioni di euro
■ Bond Cirio 70 milioni di euro

SANPAOLO

■ circa 4.000 i clienti che hanno in portafoglio titoli Cirio
■ 0,2% del totale dei clienti della banca

CAPITALIA

■ 476 milioni di euro l'esposizione del gruppo Capitalia verso il complessivo gruppo Tanzi
■ Gruppo Parmalat 386 milioni di euro
■ Parmatour 90 milioni di euro



Il presidente di Capitalia Geronzi. Alessia Paradisi/Ansa

crisi finanziarie ed alla tutela dei risparmiatori. Il ritmo è martellante, il silenzio assoluto. Il testo è denso, compatto, il presidente lo ha limato per un'intera settimana anche con l'aiuto dei legali. Nella va-

langua di dati, Geronzi «semina» due o tre messaggi-chiave. «Vorrei precisare formalmente, e direi solennemente data la sede in cui mi trovo - declama - di non aver mai partecipato a riunioni concernenti

negoziazioni o trattative in ordine ai rapporti con la clientela, che sono affidate alle strutture e al management. Nessun singolo soggetto, meno che mai il presidente, potrebbe imporre la propria volontà su

chi sarà il banchiere?



Così ieri il Sole 24 Ore, il giornale della Confindustria, dava la notizia di un importante banchiere indagato a Milano per il crac Cirio. La foto di Geronzi è solo casuale?

sesto grave e imprevedibile», dunque: banche vittime dei bilanci falsi. Sulla vendita dei bond ai risparmiatori, «nessuna emissione obbligatoria di Parmalat ha mai determinato rientri sulle esposizioni del gruppo Capitalia». Rivendere a propri clienti bond di gruppi su cui si hanno dubbi di solvibilità sarebbe un «comportamento deliberatamente suicida». Perché un piano di rimborsi ai risparmiatori, allora? «Ristabilire il clima di fiducia», spiega Arpe durante il dibattito. Altro «pilastro» della difesa di Geronzi, le

questioni Eurolat e Ciappazzi, «operazioni legittime e a quanto mi consta convenienti per Parmalat». Nessuna pressione su Calisto Tanzi. Nel dibattito qualcuno allude a trattamenti di favore da parte di Bankitalia, e

questioni Eurolat e Ciappazzi, «operazioni legittime e a quanto mi consta convenienti per Parmalat». Nessuna pressione su Calisto Tanzi. Nel dibattito qualcuno allude a trattamenti di favore da parte di Bankitalia, e

Geronzi quasi stizzito: «Da Bankitalia in otto anni abbiamo avuto 7 ispezioni, due dalla Consob e sei dalla Guardia di Finanza». L'acquisizione di Bipop Carire? «Quella poteva essere la vera Enron italiana - replica il numero uno di Capitalia - Era una banca dissolta e noi l'abbiamo risanata, abbiamo fatto un favore alla comunità. Prima tutti compravano titoli Bipop, la capitalizzazione era arrivata ad uguagliare la Fiat. E se non si sa, ma forse qualcuno lo sa, si era pensato alla fusione di Bipop con Unicredito». Messaggio trasversale? Finisce così l'ultima audizione dell'indagine conoscitiva del parlamento. Prima di Geronzi si sono succeduti davanti ai parlamentari i vertici di Unicredito, San Paolo e Banca Intesa. La linea difensiva è sempre la stessa: non potevamo sapere, siamo stati truffati. Corrado Passera ammette che forse «tutti potevano fare di più», ma la «gerarchia delle responsabilità vede al primo posto la proprietà, il management e i certificatori». Insomma, le banche recuperano terreno rispetto ai primi giorni della crisi, ma sulla vendita dei bond ai risparmiatori sprovveduti i dubbi non sono tutti dissolti. Esce a pezzi la proposta del governo di accollare agli istituti tutto il rischio dei titoli. «Significhebbe uccidere questo Paese», commenta Alessandro Profumo.

Cirio travolge le banche: indagati Maserà e Fiorani

Ipotesi di reato di riciclaggio per l'avvocato Sciumè, superconsulente del sindaco di Bologna Guazzaloca

Laura Matteucci

MILANO Era stato preannunciato. Adesso ci sono i nomi e i cognomi. L'inchiesta per bancarotta e truffa, avviata dalla Procura di Roma sul crac Cirio, porta all'iscrizione nel registro degli indagati di Rainer Maserà, presidente del SanpaoloImi, Luigi Maranzana, uno degli amministratori delegati dello stesso istituto, Giovanni Benvenuto e Giampiero Fiorani, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Banca Popolare di Lodi. I reati ipotizzati, concorso in bancarotta fraudolenta e in truffa. E non è escluso che alla lista si possano presto aggiungere altri banchieri. Mentre è prevista per venerdì prossimo l'audizione, come persona informata dei fatti, di Matteo Arpe, l'ad di Capitalia.

E lunedì arriverà in forze a Parma l'intero pool di magistrati romani che indaga su Cirio, il procuratore aggiunto Achille Toro e i pm Tiziana Cugini, Rodolfo Sabelli e Gustavo De Marinis, per interrogare Calisto Tanzi e Fausto Tonna sull'operazione che nel '99 portò all'acquisto da parte della Parmalat di Eurolat, già di proprietà del gruppo di Cragnotti. Con particolare attenzione al ruolo avuto dal presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, nel passaggio di proprietà di Eurolat.

Nel frattempo i magistrati romani sono in attesa di ricevere gli atti in possesso dei colleghi milanesi che indagano per associazione a delinquere Cragnotti, ipotizzando, tra l'altro, che l'imprenditore stesse tramando per riacquistare il gruppo agro-alimentare. Prima la bancarotta, poi il riacquisto a prezzi stracciati, quindi.

Un filone d'inchiesta, questo, che ha portato a nuovi indagati, sempre ieri, anche a Milano. Stavolta per riciclaggio. Paolo Sciumè e Roberto Gerosa, avvocato di Carlo Ronchi (amministratore di fatto di Agrifood, l'uomo che si era impegnato a formare la cordata di imprenditori che dovevano acquistare aziende del gruppo Cirio), sono stati iscritti nel registro degli indagati. Lo studio Sciumè (Paolo Sciumè è peraltro uno dei superconsulenti di Giorgio Guazzaloca, attuale sindaco di Bologna) era l'advisor legale della cordata guidata dallo stesso Ronchi, che, secondo la Procura di Milano, avrebbe avuto lo stesso Cragnotti come socio occulto. Cragnotti veniva definito in alcune intercettazioni «l'uomo nero».

L'inchiesta milanese ha anche l'obiettivo di scovare il tesoro di Cragnotti. Le indagini si stanno allargan-

do a società riconducibili all'ex patron, soprattutto in Olanda e nelle Virgin Islands, dove potrebbero essere finiti i soldi provenienti da distrazioni dalle casse del gruppo.

E, sempre a proposito di tesori: la Guardia di Finanza del Lazio sta facendo accertamenti anche su quarantatré quadri, tra cui l'olio «Due Cavalli» di De Chirico (per un valore complessivo di sette miliardi e mezzo di vecchie lire), trovati negli appartamenti di Sergio e Massimo Cragnotti di via dei Cappuccini. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, alcuni di questi oli su tela proverrebbero dalla Semenzato, la casa d'aste acquistata da Sergio Cragnotti dopo il fallimento.

A Roma, sono le banche sotto il mirino della magistratura. Secondo la ricostruzione dei pm la Banca Popolare di Lodi sarebbe rientrata di molto,

in percentuale, nei crediti con la Cirio. Per quanto riguarda San Paolo, è sotto la lente d'ingrandimento in quanto il Banco di Napoli, poi confluito nell'istituto torinese, deteneva quote partecipative di Cragnotti & Partners. Dal Banco di Napoli la Procura mirava a ottenere anche gli estratti del conto corrente con intestatario Cirio Finanziaria relativo «al periodo compreso dal primo gennaio 1997 al 30 novembre 2003».

Quest'ultimo tipo di acquisizione è comune alla Popolare di Lodi per gli estratti di sette conti correnti con intestatari Bombril Cirio International Sa, Cirio Finanziaria/Cirio spa, Cirio Holding spa, Cirio Alimentare spa (ora Cirio Del Monte), Cirio Finance Luxembourg (tutti presso la sede di Lodi), Cirio Finanziaria e Cirio Holding presso la filiale di Roma. I decreti

di sequestro per il San Paolo Imi e la Banca Popolare di Lodi avevano come obiettivo la documentazione «posta in essere con le società del Gruppo Cirio e con le persone fisiche e giuridiche comunque riconducibili alla famiglia Cragnotti dall'anno '97 a data odierna, onde ricostruire i movimenti patrimoniali delle società e l'evoluzione nel tempo delle sue condizioni economico-finanziarie». Per la Popolare di Lodi i pm di Roma stanno anche valutando le informazioni raccolte relative all'emissione o cessione sul mercato di bond del gruppo negli anni 2000-2002.

IRAQ

Ritiro dei militari italiani

Fine dell'occupazione militare americana

Onu garante di libertà, democrazia e sicurezza

Martedì 24 febbraio 2004, ore 17.30
Sala Capranica, P.zza Capranica 101

Intervengono tra gli altri

Fausto BERTINOTTI, Fabio MUSSI
Oliviero DILIBERTO, Alex ZANOTELLI
Alfonso PECORARO SCANIO
Cesare SALVI, Achille OCCHETTO
Tom BENETOLLO, Sandra MECOZZI
Titti DI SALVO, Don Tonio DELL'OLIO
Paolo LEONARDI, Nella GINATEMPO

Promuovono:
Forum programmatico Deputati per l'alternativa
e Associazione Senatori Samarcanda

La società di diritto lussemburghese al centro delle indagini dei magistrati: sarebbe stata utilizzata per il trasferimento di ingenti fondi

Tabata, dall'eredità dei Tanzi alla rete off shore

Sandro Orlando

MILANO Per essere una semplice società con fini ereditari, come sostengono i legali di Calisto Tanzi, rappresentava fin troppo bene qual era l'andazzo generale a Collecchio. Perché nel microcosmo della Tabata Sa, società anonima di diritto lussemburghese partecipata in parti uguali da Stefano, Francesca e Laura, i tre figli del Gran lattaio, si sperimentavano gli stessi virtuosismi contabili che la Parmalat aveva già da tempo adottato, dai Caraibi a Singapore. Ed è per questo che oggi i magistrati guardano alla Tabata come ad uno degli snodi cruciali nella ragnatela offshore dei Tanzi, nell'ipotesi che dalla ricostruzione di alcune operazioni transitate per questo indirizzo si possa risalire almeno ad una parte dei fondi distratti. La cassaforte dei tre fratelli nasce il 16 aprile 1999 in uno studio notarile lussemburghese. Per statuto, la società ha un capitale deliberato di 9 milioni di euro, ripartito in 60 mila azioni, ma i tre soci

decidono di sottoscrivere 759, per complessivi 113.850 euro. In realtà non versano denaro in contanti, ma girano le quote di maggioranza che detengono in una Srl di Collecchio, la Vega Shipping: tre pacchetti azionari che però, almeno sulla carta (quella del bilancio depositato a Parma), dovrebbero valere circa 1 miliardo e 200 milioni di vecchie lire, 650 mila euro. L'operazione viene assistita da una filiale del gruppo Intesa, la Société Européenne de Banque, direttore Claudio Bacelli, presso i cui sportelli - prima al 12 di rue Goethe, poi al 19 di boulevard Prince Henri - la Tabata si appoggia come domicilio legale. In sostanza non ha un proprio ufficio, ma un manipolo di prestanome - professionisti italiani residenti nel Granducato, come Alessandro Jelmoni, Virgilio Ranalli, Mario Iacopini e Sandro Capuzzo - che la rappresenta, mentre a certificare i conti è la Hrt Revision Sarl. Una soluzione «chiavi in mano», va detto, alla quale diversi imprenditori italiani ricorrono in Lussemburgo. Stessi prestanome, stesso indirizzo, stessi revisori.

Di mestiere la Tabata gestisce partecipazioni, ma di fatto ha in pancia solo il 76% nella Vega Shipping: la scatola che papà Calisto ha creato nel '92 per acquistare il TeVega, il maestoso vascello a due alberi (la leggenda vuole che sia stato di Hermann Goering) che da mesi ormai è fermo a La Spezia, con l'equipaggio senza stipendio. E qui occorre una digressione. Perché quando Tanzi ha la fortuna di incontrare l'ex proprietario del TeVega, l'olandese Pieter Schoonheim Samara, questo è praticamente un fuggitivo: dopo averla fatta rimettere in sesto in un cantiere portoghese, la nave gli è stata pignorata per morosità. Nell'estate '91 l'armatore decide di risolvere la questione a modo suo: ruba di notte il veliero, e sfuggendo ai guardiacoste in un inseguimento rocambolesco, lo riporta in Olanda per rifilarlo subito dopo a Calisto - e la figlia Francesca che lo vuole - per 2 milioni di dollari. Dopo di che si eclissa negli Stati Uniti, lasciandosi alle spalle una serie di contenziosi per bancarotte varie. Questo antefatto aiuta forse a spiegare un enigma che si incontra nei

conti della Vega Shipping: messo a bilancio con un valore di circa 1 miliardo di lire, il veliero si svaluta improvvisamente nel '99 (cioè quando subentra la Tabata) fino alla ridicola cifra di 19 milioni. Più o meno contemporaneamente si ingigantiscono le perdite, 3 o 4 miliardi ad esercizio, a causa di voci misteriose («spese generali») che superano di 6-7 volte le entrate. Questo salasso senza fine - dal '97 escono così quasi 20 miliardi dalle casse della società - viene tamponato da continue ricapitalizzazioni: laddove a mettere mano al portafoglio non erano i soci, bensì le banche. Per coincidenza, nel consiglio di amministrazione sedeva anche un banchiere, l'ex tesoriere Parmalat nonché presidente di Banca Monte Parma, Franco Gorreri, oggi agli arresti. E anche il presidente del collegio sindacale, Bruno Rastelli, è azionista dello stesso istituto. Un professionista, peraltro, che dal maggio 2002 è anche responsabile dell'area finanza del Lazio Calcio, la società sportiva dell'ex patron Cirio, Sergio Cragnotti. L'ennesima coincidenza.